

PD E BERLUSCONES



GIANNI PAGLIARINI

Il grande nemico di Berlusconi, in un passaggio cruciale della storia del Paese, ha un nome: si chiama Costituzione.

La Carta nata dal "patto" tra le grandi correnti politico-culturali che hanno ispirato la lotta partigiana contro i nazifascisti, la Carta che sancisce il primato del lavoro e dei suoi protagonisti diventa un articolato di norme inammissibili per chi diffonde

– addirittura da palazzo Chigi – pillole di eversione strisciante. "Strisciante" per le modalità della ribellione del Cavaliere e dei suoi cortigiani: al posto dell'olio di ricino le boutade populistiche a mezzo stampa, piuttosto che il manganello le bordate demagogiche di Sacconi e Brunetta.

Esemplare, a tale proposito, l'ondata di intollerabili commenti allo sciopero generale e ai grandi cortei di metalmeccanici e pubblici dipendenti che hanno attraversato Roma venerdì scorso. Il siparietto anticostituzionale ha offerto come primo attore proprio il ministro del Welfare, che si è permesso di ammonire la Cgil per aver fomentato – nonostante la crisi e la necessità di "produrre" e "consumare" – il "costoso rito dello sciopero".

Costoso? Ovvio, ed è quantomeno di cattivo gusto rimarcarlo: anche il più acceso fan di Emilio Fede sa bene che le ore di sciopero vengono detratte dalla busta paga. In quanto al "rito", è superfluo chiedere a Sacconi di vergognarsi: perché il suo attacco non è frutto di una battuta, rispecchia piuttosto il disprezzo dei berluscones per chi rivendica diritti e garanzie sociali, per chi non accetta che si affronti la crisi con le elemosine da social card.

Il suo collega Brunetta, invece, per scagliarsi contro i lavoratori e chi li ha chiamati alla lotta, ha scelto di dare i numeri, fornendo cifre di adesione allo sciopero subito contestate da Fiom e Fp. Poi ha dato il peggio di sé, esternando tutto il suo livore antisindacale: "Chi non è d'accordo con il contratto – ha affermato – restituisca i 70 euro di aumento che riceverà nella prossima busta paga".

L'inadeguatezza dell'opposizione di fronte ad un'offensiva demagogica e antipopolare di tale portata è fin troppo evidente, basti pensare al plateale imbarazzo del Pd.

Dapprima Veltroni ha fatto i salti mortali per non esprimersi sulla divisione tra Cgil da una parte e Cisl-Uil-Ugl dall'altra sull'accordo di riforma del sistema contrattuale. Quando la frattura si è conclamata e le due principali categorie della Cgil hanno imboccato la via dello sciopero, un dirigente del calibro di Francesco Rutelli si è espresso pubblicamente a favore della Cisl, mentre parte dei dirigenti ex-diessini ha optato per la scelta contraria. Dopodiché, in piazza, si è fatto vedere anche il braccio destro di Veltroni, per non lasciare troppa visibilità agli ex-comunisti.

Pochi giorni prima, lo stesso Pd aveva portato in piazza Santi Apostoli, contro il gravissimo attacco di Berlusconi al Quirinale sul caso-Englaro, il Presidente emerito Scalfaro che aveva usato parole di fuoco per descrivere la situazione: senza citare la querelle sindacale alla vigilia del grande corteo, Scalfaro aveva dato voce alla "sofferenza che riguarda tutti" di fronte al fatto "che i sindacati si siano divisi". La frattura consegna infatti "una parte di vittoria alla controparte; invece, vorrei che domani partecipassimo tutti con spirito unitario perché questa è la forza della politica, quella con la 'P' maiuscola".

Mentre a margine del secondo attacco alla Costituzione, quello rivolto non al primato del lavoro ma alla laicità dello Stato, Scalfaro aveva tra l'altro spiegato che la Carta è nata "per unire il popolo, non per dividerlo". Guai a noi, perciò, se provassimo a "toccare i valori fondamentali di libertà, di giustizia e i diritti inviolabili di una persona".

Ebbene, dinanzi ad una lezione di laicità e di difesa dei principi nei quali dovrebbe riconoscersi un popolo, il leader del Pd non ha saputo far altro che dirsi "assolutamente d'accordo con Scalfaro" perché "la Costituzione è un documento che unisce e non divide".

L'opposizione parlamentare, dunque, non esiste perché non ha nemmeno la forza di rivendicare sul terreno politico il pensiero degli statisti che essa stessa conduce su un palco in una fase difficile come l'attuale.

Noi comunisti, invece, alziamo eccome la voce contro un premier irresponsabile, che vuole riscrivere le regole della convivenza civile rinnegando la Costituzione e i suoi valori. Sarà lunga e difficile la battaglia per impedirglielo. Di certo noi siamo pronti a condurla, innanzitutto dando tutto il nostro contributo alla costruzione di una forza di sinistra e comunista in grado di rappresentare i bisogni e le ragioni del mondo del lavoro e di tutti coloro che non si arrendono ad una "modernità" così reazionaria.

PROVE TECNICHE DI REGIME



DOMENICO GALLO

Il processo politico verso l'instaurazione di una dittatura della maggioranza (Cfr. Aa.Vv., *La dittatura della maggioranza*, Chimenti editore, 2008), iniziato con l'avvento della nuova maggioranza politica uscita dalle elezioni del 2008, ha subito una drammatica accelerazione nella settimana che va dal 5 al 10 febbraio. Si è iniziato con l'attacco più grave alla prima parte della Costituzione che sia mai avvenuto dal 1948 ed

appena la manovra è riuscita si è passati immediatamente ad assestare un colpo di maglio ai principi fondamentali che reggono l'ordinamento democratico: la divisione dei poteri e la laicità dello Stato.

Ma andiamo per ordine. Con l'approvazione in Senato, il 5 febbraio scorso, del disegno di legge governativo che rientra nella seconda parte del c.d. "pacchetto sicurezza" sono state introdotte misure persecutorie nei confronti dei gruppi sociali più deboli (immigrati, Rom, senza casa), contrabbandate come misure volte ad accrescere la sicurezza collettiva, che nel nostro paese non si vedevano dai tempi delle leggi razziali. Anzi, sepolti sotto una valanga di norme spazzatura sono stati riesumati – nel silenzio tombale della generalità dei media, salvo un grido d'allarme sollevato da *Famiglia Cristiana* – due specifici istituti previsti dalle leggi razziali del 1938, cambiando soltanto l'oggetto della discriminazione. Si tratta del divieto dei matrimoni misti e del Registro degli indesiderabili.

Con l'art. 1 del Regio decreto legge del 17 novembre 1938 (provvedimenti per la difesa della razza italiana) fu sancito infatti il divieto dei matrimoni misti («il matrimonio del cittadino italiano di razza ariana con persona appartenente ad altra razza è proibito»). Adesso è tornato lo stesso divieto, introdotto in forme mascherate attraverso l'impossibilità giuridica per gli stranieri, che non siano titolari di un valido permesso di soggiorno, di contrarre matrimonio. In questo modo trasverso è stato riesumato il divieto dei matrimoni misti (fra cittadini italiani e cittadini extracomunitari in condizione di irregolarità amministrativa).

SEGUE A PAGINA 14



rinascita
www.larinascita.org

DIRETTORE
MANUELA PALERMI
VICEDIRETTORE
FABIO GIOVANNINI
DIRETTORE RESPONSABILE
GIANNI MONTESANO
DIRETTORE EDITORIALE
CORRADO PERNA
CAPOREDATTORE
RAFFAELLA ANGELINO
PROGETTO GRAFICO
GABRIELE FASAN
SEGRETARIA DI REDAZIONE
VALERIA RUSSO

LA RINASCITA DELLA SINISTRA
SETTIMANALE DI POLITICA E CULTURA
DEL PARTITO DEI COMUNISTI ITALIANI, REGISTRATO AL TRIBUNALE
DI ROMA - N°46 IN DATA 27 GENNAIO 1999

IN REDAZIONE
GIAMPIERO CAZZATO, ANTONELLA DE BIASI, GABRIELE
FASAN, DOMENICO GIOVINAZZO, PAOLA MORONI,
SARA SORRENTINO, ALESSANDRA VALENTINI
REDAZIONE@LARINASCITA.NET
VIA COLA DI RIENZO 280, 00192 ROMA
TEL. +39.06.6840081, FAX +39.06.68892730
EDITORE LAERRE SOC. COOPERATIVA, VIA COLA
DI RIENZO 280, 00192 ROMA, TEL. +39.06.6840081, FAX
+39.06.68400837
DISTRIBUZIONE SODIP, VIA BETTOLA 18, CINISELLO
BALSAMO
RICEZIONE E STAMPA ROTOPRESS SRL, VIALE ENRICO
ORTOLANI 33/37 ROMA

CHIUSO IN TIPOGRAFIA IL 16 FEBBRAIO 2009 ALLE 17
QUESTA TESTATA FRUISCE DEI CONTRIBUTI
DI CUI ALLA LEGGE 22 DICEMBRE 1990 N°250 E S.M.

IN CRISI ECONOMICA, L'ITALIA AFFRONTA UNA GRAVE EMERGENZA ABITATIVA. IL GOVERNO HA UN PIANO SUICIDA E ROMA È IL BANCO DI PROVA

INCHIESTA DI DOMENICO GIOVINAZZO

Da oltre vent'anni il nostro paese sta seguendo politiche abitative volte a incentivare l'acquisto della casa da parte delle famiglie. La riduzione dell'Ici sulla prima abitazione, fino alla sua abolizione, la liberalizzazione degli affitti, gli sgravi fiscali sui mutui per la prima casa, la dismissione degli immobili degli enti previdenziali, il disinteresse verso l'edilizia popolare sono gli ingredienti di un cocktail esplosivo.

Finora l'emergenza abitativa è stata nascosta dal costante aumento di famiglie proprietarie della prima casa, passate dal 59% del 1981 all'attuale 80%. Il diritto all'abitazione è stato tradotto in diritto a "possedere" un'abitazione, e dal momento che gli italiani disposti a sobbarcarsi un mutuo per la casa aumentavano, chi invece non poteva permetterselo si è guadagnato il "diritto ad arrangiarsi" in un paese che ha smesso di costruire alloggi popolari, ha lasciato che il libero mercato facesse crescere gli affitti del 130% negli ultimi 10 anni (dati Sunia-Cgil), ha svenduto un patrimonio di appartamenti che rappresentava l'ultimo argine per calmierare il vorticoso aumento delle pigioni. Le famiglie sono sempre più in difficoltà col pagamento di mutui e canoni d'affitto (il 77% degli sfratti è dovuto a morosità); le liste di attesa per gli alloggi popolari si allungano all'infinito; l'aumento di separazioni e divorzi, così come i flussi migratori in entrata, fanno lievitare la domanda di appartamenti. In questo contesto persino il governo si è accorto del problema, e ha formulato un "Piano casa" inserendolo nella famosa Legge 133 del 2008, la stessa dei tagli all'istruzione. Peccato che i fondi previsti siano inesistenti e la ricetta sia la stessa che ci ha portati all'emergenza: incentivare la proprietà, vendere il patrimonio immobiliare pubblico, offrire ai costruttori privati ulteriori opportunità di profitto.

Per capire quali possono essere le conseguenze abbiamo scelto di osservare la realtà di Roma. La Capitale è una delle oltre 700 città italiane inserite nell'elenco dei "comuni ad alta tensione abitativa", e con l'amministrazione Alemanno si candida ad accogliere in pieno le linee guida del governo.



SEGUE A PAGINA 4

Fabbricando *case*